

CHIERICI “ROMANI” COME PADRI ADOTTIVI: QUALCHE SPUNTO DALLA DOCUMENTAZIONE DELL’OSPEDALE SANTO SPIRITO IN SASSIA (SECC. XV-XVI)

di Anna Esposito

Sebbene l’ospedale Santo Spirito in Sassia risulti istituito alla fine del XII secolo solo per *pauperes et infirmi*, non di meno la cura dei proietti compare – tra le altre *operae pietatis* – nella regola dell’Ordine omonimo, che recenti studi fanno risalire alla prima metà del Duecento.¹ Infatti, nel cap. XXXVI si dispone che «secondo le possibilità della casa vengano nutriti *orphani infantes proiecti* e che le donne povere gravide siano accolte gratuitamente e trattate con carità». L’assistenza all’infanzia abbandonata, sebbene poco documentata in questo secolo, se non per alcune bolle pontificie, nel corso del ‘300 diviene più consistente e i riferimenti all’istituzione di un brefotrofito nel S. Spirito si fanno più frequenti. Nei secoli seguenti² la cura degli esposti diverrà l’opera che assorbirà la maggior parte delle entrate del pio istituto, anche per il dilatarsi del fenomeno dell’abbandono dei minori, che – come è noto – assume dimensioni notevoli soprattutto «laddove furono istituiti ospizi esplicitamente destinati all’accoglienza e alla cura dei bambini abbandonati»,³ in gran parte figli legittimi di famiglie estremamente povere e non solo illegittimi figli di prostitute o di ragazze madri indigenti.⁴

La storiografia si è ampiamente soffermata sull’organizzazione dell’allevamento dell’infanzia abbandonata da parte del S. Spirito e dunque basta ricordare come le prime informazioni siano già contenute nella regola dell’Ordine: gli infanti dovevano essere posti in culle «affinchè giacciano separati e non abbiano a soffrire danno» (rub. 55); per l’allattamento, vi è il riferimento a balie “della Casa”, che si potevano assumere o licenziare a volontà del precettore e del Capitolo (rub. 95).⁵ L’ospedale tuttavia preferiva affidare i neonati a balie

¹ G. Drossbach, *Christliche caritas als Rechtsinstitut. Hospital und Orden von Santo Spirito in Sassia (1198-1378)*, München – Wien – Zürich, Schoeningh Ferdinand GmbH, 2005, p. 148 sgg. Alle pp. 351-431 una nuova edizione del testo della *Regula* basata su più testimoni.

² Nell’archivio del S. Spirito, oggi presso l’Archivio di Stato di Roma, a partire dal tardo ‘400 è conservata una documentazione sufficiente a ricostruire nelle linee generali le modalità in cui si esplicava l’assistenza e la cura dei “proietti”, ma è bene tener presente che per questo ente risultano del tutto perdute fino al ‘600 le scritture del baliatico, i libri delle congregazioni, i registri di entrata e uscita.

³ V. Hunecke, *L’invenzione dell’assistenza agli esposti nell’Italia del Quattrocento*, in C. Grandi (a cura di), *‘Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda’. L’infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*. Atti del convegno (Treviso, 18-20 giugno 1996), Treviso, 1997, pp. 273-283, in particolare p. 274. Per un periodo successivo cfr. G. Da Molin, *Nati e abbandonati: aspetti demografici e sociali dell’infanzia abbandonata in Italia nell’età moderna*, Bari, Cacucci, 1993.

⁴ Si cfr. con quanto avveniva nell’ospedale degli Innocenti di Firenze in L. Sandri, *L’assistenza nei primi due secoli di attività*, in *Eadem* (a cura di), *Gli Innocenti e Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città*, Firenze, SPES, 1996, pp. 59-83, in particolare p. 60.

⁵ Per queste balie interne non si hanno praticamente notizie fino alla prima Età moderna, quando sono reperibili – sebbene senza sistematicità – le prime attestazioni documentarie: erano per lo più donne povere e – a quel che sembra – sole, a volte madri di bambini accolti nell’ospedale, che si prestavano all’allevamento di trovatelli in

esterne, molto spesso donne che vivevano in campagna⁶ soprattutto nelle località dove il S. Spirito aveva delle proprietà fondiariere.⁷ I bambini rimanevano presso le nutrici – che potevano appartenere a due distinte categorie: balie che allattavano e balie che svezzavano⁸ – al massimo fino all’età di sette anni, quindi tornavano nell’ospedale dove restavano fino a che non trovavano una collocazione esterna: i maschi, che risiedevano in un’ala della Casa chiamata *scola proietorum*,⁹ venivano avviati all’apprendimento di un mestiere e affidati per lo più a famiglie di artigiani; per le femmine, per le quali era riservata un’apposita residenza nell’ospedale, l’inserimento nella società avveniva attraverso il matrimonio o il servizio domestico, altrimenti restavano nell’ospedale sia allo stato laico sia – in numero molto contenuto – come suore dell’ordine (di queste ultime peraltro si sa pochissimo anche per l’Età moderna).¹⁰

È proprio il processo del reintegro sociale degli esposti – oggetto dell’attenzione storiografica di questi ultimissimi anni¹¹ – che risulta specialmente documentato nelle imbreviature dei numerosi notai del S. Spirito – praticamente l’unica fonte disponibile (anche se piuttosto lacunosa) per il secondo ‘400 e i primi decenni del ‘500 –, fonte da cui è però possibile trarre molteplici informazioni, non diversamente da quanto è stato fatto per altre realtà cittadine italiane.¹²

cambio di un modesto salario e dell’assistenza ai propri figli, cfr. C. Schiavoni, *Le balie del brefotrofo dell’ospedale di Santo Spirito in Saxia di Roma tra ‘500 e ‘800*, «Archivi e cultura», XXV-XVI, 1992-1993, pp. 175-242. Non mancavano tuttavia donne regolarmente sposate, che trovavano conveniente dare a balia i propri figli e allocarsi come balie presso l’ospedale, guadagnando sulla differenza tra i due salari, oppure madri private del proprio figlio, morto o abbandonato.

⁶ L. Sandri, *L’assistenza*, p. 66.

⁷ In una bolla di Clemente VII, datata 22 novembre 1528, il pontefice, nell’enumerare i danni arrecati all’ospedale dal Sacco dei Lanzichenecchi del maggio 1527, ricordava – certamente amplificando – che prima di quel disastroso evento erano circa un migliaio le nutrici stipendiate dal S. Spirito a 12 ducati l’anno ognuna e valutava a circa 80.000 ducati il fabbisogno dell’ospedale per portare avanti l’insieme delle sue opere assistenziali, cfr. Roma, Biblioteca Lancisiana, ms. 368, *Bullarium S. Spiritus in Saxia de Urbe*, pp. 483-513, in part. p. 484.

⁸ Cfr. L. Sandri, *L’assistenza*, p. 60.

⁹ Archivio di Stato di Roma, *S. Spirito*, reg. 218, c. 9r. La fonte utilizzata in questo saggio è costituita esclusivamente dai rogiti dei notai a servizio del precettore del S. Spirito, i cui registri sono conservati nell’archivio di questo ospedale, perciò per le citazioni archivistiche d’ora in avanti mi limiterò ad indicare soltanto il registro e la carta.

¹⁰ Cfr. S. Dominici, *Un’istituzione assistenziale pubblica nella Roma dei papi: il conservatorio delle proiette dell’ospedale di Santo Spirito in Saxia (secoli XVI e XVII)*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LV, 2001, 1, pp. 19-58, in particolare pp. 30-33.

¹¹ Non è possibile dar conto in questa sede dell’ormai corposa bibliografia in materia. Si cfr. almeno G. Albin, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, CLUEB, 1993; M. Martellucci, *I bambini di nessuno. L’infanzia abbandonata al S. Maria della Scala di Siena (secoli XIII-XV)*, «Buletino senese di storia patria», CVIII, 2001, pp. 9-221; L. Sandri, *La specializzazione ospedaliera fiorentina: gli Innocenti e l’assistenza all’infanzia (XV-XVI secolo)*, in A. J. Grieco, L. Sandri (a cura di), *Ospedali e città. L’Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, Atti del Convegno internazionale di studio tenuto presso l’Istituto degli Innocenti e Villa i Tatti (Firenze 27-28 aprile 1995), Firenze 1997, pp. 51-65; D. Lett, C. Lucken (ed.), *L’adoption. Droits et pratiques*, «Médiévales», XXXV, 1998. Cfr. http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/medi_0751-2708_1998_num_17_35; F. Bianchi, *La Ca’ di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l’infanzia abbandonata*, Venezia, *Ist. Veneto di Scienze*, 2005, e ora M. Garbellotti, M. C. Rossi (a cura di), *Pratiche dell’adozione in età medievale e moderna*, «Mélanges de l’École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», CXXIV, 2012, 1, Mis en ligne le 19 décembre 2012, consulté 25 août 2020. URL: <http://journals.openedition.org/mefrim/235>; M. C. Rossi, M. Garbellotti, M. Pellegrini (a cura di), *Figli d’elezione. Adozione e affidamento dall’età antica all’età moderna*, Roma, Carocci, 2014.

¹² Utilizza in modo particolare la fonte notarile ospedaliera (atti dal 1500 al 1518) S. Marino, *I ‘figli d’anima’ dell’Annunziata di Napoli in età moderna*, in M. Garbellotti, M. C. Rossi (a cura di), *Pratiche dell’adozione*. <http://journals.openedition.org/mefrim/300>.

Dai registri notarili esaminati (dove compaiono, mescolati insieme, rogiti di ogni genere relativi alla vita dell’ospedale e dell’Ordine) finora sono stati ricavati 245 atti di adozione/affidamento (190 femmine e 55 maschi) e circa una ottantina tra contratti di matrimonio di proiette.¹³ Senza entrare nello specifico giuridico di questi contratti, in particolare quelli di adozione/affidamento, su cui la storiografia si è già ampiamente fermata per metterne in evidenza l’ambiguità,¹⁴ credo sia sufficiente ricordare come:

la stessa definizione (*adoptio, datio* etc.) poteva riguardare accordi diversi, a riprova della difficoltà di inquadrare in modo corretto questi documenti, riconducibili sostanzialmente a tre tipologie di contratti: adozioni nel senso moderno del termine; contratti di lavoro, affidamenti temporanei per l’acquisizione di benefici spirituali. [...] Ciò nonostante, a volte rimane l’incertezza sulla natura vera di questi contratti.¹⁵

Esaminiamo in primo luogo le informazioni fornite dai contratti del S. Spirito su coloro a cui vennero affidati i proietti dal precettore dell’ospedale, il quale, alla pari di altre autorità ospedaliere – ad esempio il priore dell’ospedale degli Innocenti a Firenze –, esercitava «la patria potestà sui fanciulli affidati alle sue cure, in quanto membri della grande ‘famiglia’ ospedaliera» e che «si attribuiva, in assenza di genitori naturali, il potere di concedere bambini da allevare come figli»,¹⁶ *cupiens* – per citare un contratto romano del 1502 – *onus sibi impositum de proiectis dicti hospitalis executioni mandare et eos augere et cum personis qui possint eis beneficere locare*.¹⁷

Come è stato osservato,

l’affido non significa necessariamente per il bambino trovare ‘una famiglia’, ossia la presenza di un padre e di una madre. [...] Gli affidatari potevano essere persone singole, uomini o donne, oppure marito e moglie, oppure ancora più individui legati tra loro da vincoli di parentela (fratelli, sorelle, padre e figlio, madre e figlio o figlio, etc).¹⁸

¹³ Cfr. A. Esposito, *I proietti dell’ospedale Santo Spirito di Roma: percorsi esistenziali di bambini e famiglie (secc. XV-XVI)*, in M. C. Rossi, M. Garbellotti, M. Pellegrini (a cura di), *Figli d’elezione*, pp. 169-199: p.172. La serie degli *instrumenta* dei notai dell’ospedale S. Spirito non è ordinata cronologicamente e anche all’interno di uno stesso registro a volte si trovano rilegati insieme fascicoli di notai diversi e di anni diversi. Inoltre, le lacune cronologiche sono numerose per la perdita di molti registri, per cui – pur avendone iniziato l’esame dal primo della serie, relativo agli anni 1431-1473, per proseguire fino a quello del 1530-1534, per un totale di 33 *libri instrumentorum* schedati – non deve stupire il numero relativamente contenuto degli atti raccolti, soprattutto per il periodo fino al 1488. Sono perciò propensa a credere che per i due lustri precedenti (ma forse anche prima) venissero praticate altre forme di registrazione degli affidi/adozioni, forse con la redazione di appositi registri.

¹⁴ Cfr. J. Goody, *Adoption in Cross-cultural perspective*, «Comparative Studies in Society and History», XI, 1958, 1, pp. 55-78; M. Corbier (ed.), *Adoption et forestage*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LVI, 1999, 2, pp. 402-405; e ora i saggi in M. Garbellotti, M. C. Rossi (a cura di), *Pratiche dell’adozione*.

¹⁵ La citazione è tratta da F. Bianchi, *Adottare nella terraferma veneta del Quattrocento: investimenti affettivi, opportunità economiche, benefici spirituali*, in M. Garbellotti, M. C. Rossi (a cura di), *Pratiche dell’adozione*. URL: <http://journals.openedition.org/mefrim/235>.

¹⁶ Sul problema del trasferimento della patria potestà dal priore di un ospedale a un genitore adottivo, negata da alcuni storici come T. Kuen [*L’adoption à Florence à la fin du Moyen Âge*, «Médiévales», XXXV, 1998, pp. 69-81, in particolare p. 71], cfr. L. Sandri, *Formulari e contratti di adozione*, «Mélanges de l’École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines» [En ligne], CXXIV, 2012, 1, capov. 4, pp. 121-125. Mis en ligne le 19 décembre 2012, consulté le 9 décembre 2020. URL: <https://journals.openedition.org/mefrim/281>.

¹⁷ ACS, Reg. 194, c. 143r, a. 1502.

¹⁸ G. Albini, *Dall’abbandono all’affido: storie di bambini nella Milano del tardo Quattrocento*, in M. Garbellotti, M.C. Rossi (a cura di), *Pratiche dell’adozione*. URL: <http://journals.openedition.org/mefrim/243>.

Ad esempio, nella casistica milanese studiata da Giuliana Albini, ma ugualmente per quella trevigiana esaminata da Francesco Bianchi,¹⁹ in prevalenza sono un uomo oppure una donna ad avere l’affidamento del bambino, senza nessun riferimento al fatto che siano persone sposate, le quali peraltro appaiono come affidatari meno di quanto ci saremo potuti aspettare. Ciò è ugualmente vero per Roma, dove però spicca – insieme all’alta percentuale di vedove – un certo numero di ecclesiastici, oltre a persone di ambo i sessi e di tutti i ceti sociali.²⁰ Ed è proprio sui chierici “padri” che si rivolsero all’ospedale di S. Spirito per avere affidato un minore che in questa sede voglio fermare l’attenzione e prendere in considerazione le loro storie.

Il *dossier* che li riguarda è costituito da 16 contratti di adozione/affidamento per gli anni 1489-1520 (un unico atto è relativo al 1448). È un buon numero se paragonato, ad esempio, con i quindici sacerdoti individuati da Francesco Bianchi per l’ospedale padovano della Ca’ di Dio, specializzato nella cura dell’infanzia abbandonata, per gli anni 1400-1484,²¹ o gli undici esponenti del clero che risultano adottare bambini dell’ospedale trevigiano di Santa Maria dei Battuti tra il 1429 e il 1482,²² oppure i quattro o cinque religiosi che per gli anni 1506-1518 si rivolsero all’Annunziata di Napoli per una “paternità adottiva”.²³ Di questi 16 contratti, 11 riguardano minori di sesso femminile e 5 di sesso maschile. Come per la gran parte degli altri adottanti laici (uomini e donne, di medio e alto livello sociale), la richiesta di affidamento e/o adozione è soprattutto relativa a bambine, che avrebbero assicurato assistenza e aiuto domestico, mentre – come vedremo tra poco – non sempre è espressa la motivazione per la richiesta in affidamento di bambini.

Solo in un caso viene espressamente dichiarata, ma si tratta di una situazione del tutto particolare: il venerabile Cristoforo da Fano si dichiara padre naturale della piccolissima Brigida, da lui abbandonata nell’ospedale nell’ottobre 1447. Della madre non è fatto cenno, forse morta dopo il parto oppure una prostituta indisponibile o impedita a tenere la piccola. Il 7 maggio dell’anno seguente lo troviamo davanti al precettore del S. Spirito a rivendicarla come sua propria figlia e a documentare la sua richiesta *ex signis et aliis argumentis per ipsum datis*, promettendo di occuparsi di lei e all’età nubile di dotarla in modo adeguato. Dovette essere davvero convincente perché il precettore e il capitolo dell’ospedale, considerando la sua buona intenzione, gliela affidarono.²⁴

Questo appena citato è anche il rogito più risalente, essendo tutti gli altri relativi agli anni 1489-1520, per cui è lecito ipotizzare che tra le motivazioni di molti affidamenti e adozioni,

¹⁹ F. Bianchi, *Adottare nella terraferma veneta*, capov. 13.

²⁰ Nei registri esaminati l’età dei proietti non è sempre espressa.

²¹ F. Bianchi, *La Ca’ di Dio di Padova*.

²² F. Bianchi, *Adottare nella terraferma veneta*, capov. 14, tav. 1.

²³ S. Marino, *I “figli d’anima”*, capov. 33-34: alcuni esposti furono affidati a istituti religiosi napoletani e campani; un frate prese in affidamento ben 4 bambini. L’espressione “paternità adottiva” è tratta da M.C. Rossi, *Chierici padri. Forme di adozione e di affidamento presso il clero basso-medievale*, in M. C. Rossi, M. Garbellotti, M. Pellegrini (a cura di), *Figli d’elezione*, pp. 149-168: 168. Pochi ecclesiastici risultano anche per l’ospedale S. Maria della Scala di Siena (cfr. M. Martellucci, *I bambini di nessuno*) e per gli ospedali fiorentini cfr. G. Pinto, *Il personale, le balie e i salariati dell’ospedale di S. Gallo*, «Ricerche storiche», II, 1974, pp. 113-168, ripubblicato in *Idem, Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 69- 112, in particolare p. 82; P. Gavitt, *Charity and Children in Renaissance Florence: The Ospedale degli Innocenti, 1410-1536*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1990, e L. Sandri, *La richiesta di figli da adottare da parte delle famiglie fiorentine tra XIV e XV secolo*, «Annali Aretini», III, 1995, pp. 117-136, in particolare p. 127, cit. in M. C. Rossi, *Chierici padri*, pp. 162-166, dove sono ricordati anche gli studi di Francesco Bianchi.

²⁴ Reg. 211, c. 54r. Non a caso l’atto viene denominato dal notaio *restitutio cuiusdam proiecte*. Nel mio *dossier* compaiono altri sette atti di questo tipo: reg. 193, c. 115v; reg. 194, cc. 26r, 137v; reg. 213, c. 105v; reg. 214, c. 148r; reg. 216, c. 69v; reg. 226, c. 12v. Per ulteriori informazioni sui genitori naturali che chiedono di riavere i figli precedentemente abbandonati nell’ospedale cfr. A. Esposito, *I proietti*, pp. 184-185.

anche se spesso sottaciute nei rogiti, vi fossero – oltre a una predilezione per questo ente ospedaliero (*magna affectione ad hospitale S. Spiritus*) – anche quelle religiose (*pro remissione peccatorum et amore Dei*), ed in particolare il desiderio di lucrare le indulgenze spirituali disposte nel 1488 da papa Innocenzo VIII per chi avesse allattato o allevato o pagato per il mantenimento di un neonato almeno fino ad un anno e mezzo d’età oppure avesse fornito di una dote una proietta, indulgenze poi confermate dai suoi successori.²⁵

Ma vediamo più da vicino questi chierici e i loro “figli spirituali”, termine quest’ultimo che però nel mio dossier compare solo due volte e solo nel caso di adozione di bambini di sesso maschile.²⁶ La maggior parte degli adottanti non è originaria di Roma: fanno eccezione Stefano Gottifredi, Girolamo della Vecchia e Vincenzo Carosio, membri di illustri famiglie romane.²⁷ Tutti gli altri hanno provenienze diverse: vi sono cinque spagnoli, un tedesco, due belgi, ma anche un milanese, un beneventano, un marchigiano di Fano, un canonico originario di Sutri e un altro di Monterotondo.

Per lo più gli ecclesiastici che prendono in affidamento un minore dal S. Spirito lo fanno a titolo personale, solo in tre casi accanto a loro compare una donna, o la madre, come per Paolo da Monterotondo, canonico di S. Maria Maggiore,²⁸ o la sorella, come per il vescovo di Catanzaro Stefano Gottifredi,²⁹ oppure ... la moglie, nel caso del *clericus coniugatus* Andrea del Castillo.³⁰

In quanto alle cariche ecclesiastiche da loro ricoperte, si notano numerosi canonici,³¹ sia della basilica di S. Pietro, come il reverendo Evangelista *de Maristellis* di Sutri, *decretorum doctor*, anche cubiculario di papa Innocenzo VIII e che diverrà vescovo di Tivoli nel 1499,³² il vescovo di Catanzaro Stefano Gottifredi, che era anche canonico di S. Pietro,³³ e il chierico milanese Accursio *de Curte* ovvero *Franciscus Cazanigus (de Concorigio)* scrittore

²⁵ Cfr. P. De Angelis, *L’ospedale apostolico di Santo Spirito nella mente e nel cuore dei Papi*, Roma, Tip. Editrice Italia, 1956, p. 77, documento del 23 settembre 1488. Non può essere un caso quindi che in quell’anno e parte del successivo – di cui fortunatamente rimane il protocollo notarile dell’ospedale (reg. 216) – siano stati adottati ben 23 proietti, di cui 19 femmine, tutti nutriti, svezzati e educati nel S. Spirito. Il S. Spirito non è un caso isolato. Ad esempio, per l’ospedale dei battuti di Treviso papa Paolo II aveva concesso nel 1465 l’indulgenza plenaria a coloro che avessero finanziato per un anno l’allattamento di un esposto, cosa che determinò molte richieste di affidamento nei successivi cinque anni, cfr. F. Bianchi, *Adottare nella terraferma veneta*, cit. da M. C. Rossi, *Chierici padri*, p. 164.

²⁶ Reg. 194, cc. 59v-60r, 181r. Entrambi gli atti sono rogati dal notaio dell’ospedale Luciano di Cola, *clericus firmanus*.

²⁷ Le loro famiglie sono ricordate anche da Marco Antonio Altieri, cfr. M. A. Altieri, *Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri pubblicati da Enrico Narducci*, introduzione di M. Miglio, appendice documentaria e indice ragionato dei nomi di A. Modigliani, Roma, Roma nel Rinascimento, 1995.

²⁸ Reg. 206, c. 3v, 1512 dicembre 30: la madre è Stefanina *uxor magistris Antonii fisici de Monterotundo*.

²⁹ Reg. 216, c. 71v, 1489 febbraio 19: nell’atto non è espresso il nome della sorella.

³⁰ Reg. 200, c. 318v-319r, 1520 maggio 14. La moglie era la romana Faustina figlia di Albertino de’ Tebaldeschi.

³¹ Cfr. A. Rehberg, *Religiosità collettiva e privata fra i canonici delle grandi basiliche di Roma nel tardo medioevo*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXXII, 2010, pp. 41-80.

³² Reg. 216, c. 63, a. 1489. Cfr. C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, II, Monasterii, 1901, p. 251. Morirà a Roma nel 1499, cfr. E. Celani (a cura di), *Johannis Burckardi Liber notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, II, ris² XXXII, Città di Castello, Coi tipi dell’editore Scipione Lapi, 1907-1910, p. 169; D. Rezza, M. Stocchi, *Il capitolo di San Pietro in Vaticano dalle origini al XX secolo. La storia e le persone*, I, Città del Vaticano, Edizioni Capitolo Vaticano, 2008, p. 328. Prende in affido Lucia (reg. 216, c. 63, a. 1489).

³³ Così in C. Eubel, *Hierarchia catholica*, II, p. 121. Celebra diverse volte nella Cappella Sistina, cfr. E. Celani (a cura di), *Johannis Burckardi*, I, p. 459 (a. 1494); II, pp. 15-16 a. 1497, p. 75 a. 1498, p. 178 a. 1499, p. 318 a. 1502.

apostolico,³⁴ sia di quella di S. Maria Maggiore, come Paolo *magistri Antonii fisici de Monterotundo*³⁵ e Girolamo della Vecchia (*de Vetula*).³⁶ Tra coloro che avevano un ufficio nella curia pontificia, spicca il romano Vincenzo Carosio *auditor Audientie contradictarum apostolicarum*;³⁷ mentre più numerosi sono i curiali di medio calibro: il chierico beneventano Nicolò *de Cerrello*, scrittore della Curia romana,³⁸ il prima citato *Andreas de Castillo* della diocesi di Tournay, scrittore della cancelleria apostolica,³⁹ il venerabile Francesco *de Valencia*, scrittore delle lettere apostoliche e *S.D.N. pape familiaris continuus commensalis* (il papa era Alessandro VI);⁴⁰ Francesco Capagres cubiculario (ovvero cameriere) segreto di papa Borgia e *decanus Tudele*;⁴¹ infine è da ricordare il venerabile *Iohannes Coritius*, il noto umanista di Treviri *Iohann Goritz*,⁴² *causarum sacri palatii apostolici notarius*.⁴³ Non mancano semplici preti, come Cristoforo da Fano – di cui si è già fatto cenno – e Alfonso *de Periglies* di Cuenca;⁴⁴ e un vescovo (di Catanzaro) Stefano Gottifredi,⁴⁵ compaiono inoltre il chierico di Saragoza *Martinus Claver*,⁴⁶ familiare del cardinale Francesco Borgia, e un frate carmelitano, pure di origine spagnola, Michael Remiro, custode della chiesetta di S. Maria fuori porta Castello *versus prata*.⁴⁷ Un personaggio a sé stante è infine *Crispus Sopper* definito nel contratto di

³⁴ Reg. 200, c. 253v, a. 1519. Anche denominato “Curbius, Curcius, Accursius”, *scriptor* dal 1510 al 1520, cfr. T. Frenz, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen, Max Niemeyer, 1986, p. 328, nr. 703. Sugli scrittori apostolici cfr. B. Schwarz, *Die Organisation kurialer Schreiberkollegien von ihrer Entstehung bis zur Mitte des 15. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 1972.

³⁵ Reg. 206, c. 3v, a. 1512.

³⁶ Reg. 218, c. 9r, a. 1514. È registrato nella *Descriptio Urbis* del 1526-1527 (il primo censimento che rimane per Roma) nel rione Colonna a capo di un fuoco di quattro bocche, cfr. E. Lee, *Habitatores in Urbe. The Population of Renaissance Rome/La popolazione di Roma nel Rinascimento*, Roma, Università La Sapienza, 2006, p. 184 nr. 949.

³⁷ Reg. 200, c. 215v, a. 1519. Per la sua carriera curiale e sul canonicato cfr. T. Frenz, *Die Kanzlei*, p. 453, nr. 2202.

³⁸ Reg. 198, c. 106v, a. 1509. Il Collegio degli scrittori della Curia romana fu istituito da Giulio II nel 1507, la cui funzione principale era la formazione e la tenuta di un archivio generale della Curia pontificia. Era formato da 101 membri, che in origine erano tutti notai. Cfr. A. Rehberg, *Gli stranieri a Roma in un fondo dell'Archivio Storico Capitolino (1507-1527)*, in S. Cabibbo, A. Serra (a cura di), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra quattro e settecento*, Roma, RomaTre-Press, 2017, pp. 15-34.

³⁹ Reg. 200, cc. 318v-319r, a. 1520.

⁴⁰ Reg. 193, c. 254v, a. 1500.

⁴¹ Reg. 193, c. 255r, a. 1500: la bambina si chiamava Caterina ed era accudita da due coniugi spagnoli parenti del Capagres.

⁴² Notaio degli auditori di Rota, mecenate di poeti e letterati del suo tempo. Memorabili le riunioni di dotti letterati nel suo giardino sulle pendici del colle capitolino, specie per la festa di S. Anna, nel quale giorno gli erano portati e spediti innumerevoli versi: sottrattigli, furono stampati nel 1524 (*Coryciana*). Fuggì durante il Sacco di Roma ma morì a Mantova nel 1527, cfr. *Johannis Burckardi Liber notarum*, II, p. 32. Cfr. M. Ceresa, *Goritz, Johann, detto Coricio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 69-72; M. Matheus, *Sola fides sufficit. Accademici e notai tedeschi a Roma (1510-1512)*, in M. Matheus, A. Nesselrath, M. Wallraff (a cura di), *Martin Lutero a Roma*, Roma, Viella, 2019, pp. 409-434, in particolare pp. 418-424.

⁴³ Reg. 194, c. 143v-144r, a. 1502. È indicato come *venerabilis vir dominus Iohannes Coritius de Caniis Treverensis*.

⁴⁴ Reg. 194, c. 143r., a. 1502.

⁴⁵ Reg. 216, c. 71v.

⁴⁶ Reg. 194, cc. 59v-60r, a. 1501.

⁴⁷ Reg. 194, c. 181r, a. 1503.

adozione (del 1501) chierico della diocesi di Cambrai e cantore della cappella papale, ovvero il famoso compositore e maestro di cappella *Crispinus van Stappen*.⁴⁸

Per quanto riguarda i minori affidati ai nostri chierici (11 bambine e 5 bambini), i registri del S. Spirito non forniscono molti particolari. Questi trovatelli erano tutti “figli dell’ospedale” essendo stati allevati nel nosocomio romano dopo essere stati abbandonati, ad eccezione del piccolo Menico, di cui si specifica essere *legitimum* e di essere stato *educatum in castro S. Elie, ... et per hospitale S. Spiritus nutritum*.⁴⁹

Come si è prima accennato, solo una minoranza di chierici chiede di prendere in adozione o in affidamento un proietto di sesso maschile, di un’età compresa tra gli 8 e i 10 anni. Di solito però una tale richiesta proveniva soprattutto da esponenti del ceto artigiano e più genericamente dal ceto medio costituito da un’ampia gamma di professionisti (mercanti, speziali, librai, pittori, spadari, vasellari, falegnami, etc.),⁵⁰ e poteva essere motivata, oltre che dal desiderio di acquisire grazie spirituali con un’opera di carità, dalla necessità di avere un collaboratore fidato nell’esercizio del loro mestiere.

Tra i chierici forse è soltanto il venerabile Crispo Soppen, cantore della cappella papale, ad avere questa intenzione. Promette infatti al precettore dell’ospedale di *educare, nutrire et in cantu et litteris instruere* a sue spese il proietto Giovanni Battista di 8 anni, che egli ha richiesto al precettore *in filium adoptivum*⁵¹ e che forse aveva già qualche rudimento musicale impartito all’interno dell’ospedale, dove – com’è noto – vi era una *schola cantorum*,⁵² per gli altri non sono espresse motivazioni diverse da quella di fare un’opera di carità: troviamo così il chierico spagnolo Martino Claver, a cui è assegnato il piccolo Camillo, pure di 8 anni, il quale *velle habere in filium spiritualem*,⁵³ e ancora prete Alfonso *de Periglies* chierico di Cuenca in Spagna, a cui il precettore Benedetto da Siena concede il piccolo Bencevenuto, di circa 10 anni, *in filium adoptivum*, che il chierico (seguendo un rituale consolidato) *recepit et acceptavit atque ad osculum pacis accepit ipsumque ut filium tenendum nutrire et reputare promixit et ex tunc per manum adprehendit etc. ... promictens vestire, induere et omnia necessaria tam ad victum quam ad vestitum facere et administrare*.⁵⁴ Impegni del tutto simili sono presi nel 1514 dal canonico di S. Maria Maggiore Girolamo della Vecchia (*de Vetula*), che promette al precettore di trattare il piccolo Scolastico (di cui non è indicata l’età) bene e *tamquam filium custodire et gubernare et in nullo sibi deficere sicut proprio filio*, e inoltre di donargli 100 fiorini correnti (ovvero circa 40-45 ducati d’oro) *in fine vite sue*, cosa che fa subito con una donazione irrevocabile e obbliga al ragazzo una sua casa nel rione Campitelli.⁵⁵

⁴⁸ Crispus Soppen compare in un elenco di cantori attivi al tempo di Giulio II come *Crispinus de Stappen*, cfr. <https://sophia.smith.edu/~rsherr/singlist.htm>. Si veda anche C. Wright: *Musiciens à la cathédrale de Cambrai 1476–1550*, «Revue de musicologie», LXII, 1976, 2, pp. 204–228, in particolare p. 206.

⁴⁹ Reg. 194, c.181r, 1503 marzo 10.

⁵⁰ Anche questa, certamente, non una particolarità romana, cfr. per Napoli, S. Marino, *I figli d’anima*, capov. 42.

⁵¹ Reg. 194, c. 35r, a. 1501. Il bambino era stato *nutritus ad ‘la Rocca de Cerri’* (Rocca di Cambio).

⁵² Sull’insegnamento della musica e del canto ai trovatelli del S. Spirito anche da parte di famosi maestri come Zaccara da Teramo, cfr. A. Esposito, *Maestro Zaccara da Teramo “scriptore et miniatore” di un antifonario per l’ospedale di S. Spirito in Sassia di Roma*, «Recercare. Rivista per lo studio e la pratica della musica antica», IV, 1992, pp. 167-177. L’attività canora sarà potenziata durante l’età moderna, cfr. P. De Angelis, *Musica e musicisti nell’Arcispedale di Santo Spirito in Saxia dal Quattrocento all’Ottocento*, Roma, Tip. Ferri, 1950.

⁵³ Reg. 194, c. 59v, a. 1501. Il bambino era stato educato a Riofreddo.

⁵⁴ Reg. 194, c. 143r, a. 1502. Bencevenuto – di cui si sottolinea essere *bone indolis* – era stato nutrito e educato a Marano (Equo) *apud Madalenam uxorem Menici de dicto loco*.

⁵⁵ Reg. 218, c. 9r. L’atto è rogato nel S. Spirito *in claustris nobilium dicti hospitalis prope cameram scole proietorum*.

Del tutto peculiari invece sono le clausole inserite nel contratto relativo all’affido di un bambino al frate carmelitano spagnolo Michael Remiro, parroco della chiesetta di S. Maria fuori porta Castello, in cui si sottolineano i suoi poteri di coercizione nei confronti del piccolo Menico di circa 8 anni, che – si legge – egli accoglie come figlio spirituale *ad tenendum, educandum, nutriendum, castigandum et corrigendum et de ipso, ut de filio spirituali, disponendum et ordinandum*.⁵⁶ In nessun atto si dichiara esplicitamente di voler avviare il minore alla vita ecclesiastica o religiosa, forse a causa del *defectu natalis*, anche se una dichiarazione di Pio della Rovere, precettore dell’ospedale, datata 6 gennaio 1489, fa pensare che ciò fosse possibile, almeno per il S. Spirito. In questo documento, infatti, il precettore dichiara che tre bambini, *Bartholomeus, Mathias et Maccarius* sono *filii hospitalis*, dove sono nutriti, educati e istruiti *litteris in dicto hospitali*; tuttavia *noluit ipsos subiacere alicui professioni ordinis nec ipsos professos tacite vel expresse reputari vel haberi, nisi si et in quantum eorum voluntas accesserit etc.*,⁵⁷ dunque nessuna costrizione ma neppure nessun impedimento ad entrare nell’ordine ospedaliero. Invece in altri contesti – come ad esempio quello fiorentino – affidare fanciulli a preti era considerata «la strada più efficace per preparare giovani ragazzi alla vita clericale». ⁵⁸ I sacerdoti s’impegnavano – come riporta un rogito relativo all’ospedale fiorentino di S. Gallo dell’inizio del ‘400 – a «tenere el dicto fanciullo per chercho et a llui insengniare tutte quelle cose che al chercho s’apartiene di sapere, et cosi perseguitando di tempo in tempo, amaestrando et insengniando al dicto fanciullo l’oficio et hore che s’apartiene a chi vuole pervenire ad ordine sacerdotale». ⁵⁹

Esaminiamo ora gli undici contratti che riguardano adozioni e affidamenti di trovatelle da parte dei nostri chierici, ma prima di tutto una constatazione generale: le bambine costituiscono poco meno di 4/5 dei minori dati in adozione o affidamento dal S. Spirito e questo non è probabilmente dovuto a un *surplus* di abbandoni femminili; piuttosto non si può escludere – come è stato osservato per altri contesti – che «la più alta quota delle bimbe, in rapporto alle percentuali degli abbandoni, dipenda in gran parte dalla prospettiva di un aiuto per i lavori di casa, modalità che però non esclude il concorso di motivazioni affettive soprattutto per le bambine più piccole». ⁶⁰

La formula usata per l’affiliazione di una bambina è particolarmente indicativa: l’adottante (uomo o donna) doveva

eam alere, nutrire, gubernare, bonis moribus instruere ac induere vestibus convenientibus et eam tractare ut filiam et filiali affectione diligere et honestati eiusdem curam habere sub onere consentie sue; et cum ad annos nubiles pervenerit, eamdem maritare et nuptui tradere et dotare condecanti dote. ⁶¹

Dunque, per le trovatelle i genitori affidatari si obbligavano, oltre a garantire il loro mantenimento, a vestirle adeguatamente e a dar loro una buona educazione, anche a provvederle

⁵⁶ Reg. 194, c. 181r.

⁵⁷ Reg. 216, c. 65r.

⁵⁸ M. C. Rossi, *Chierici padri*, p. 166.

⁵⁹ G. Pinto, *Il personale*, p. 82.

⁶⁰ La citazione, relativa a Treviso, è tratta da F. Bianchi, *Adottare nella terraferma veneta*. Lo stesso è stato riscontrato per Padova (*Idem, La Ca’ di Dio*, pp. 180-181) e così pure per Napoli (S. Marino, *I “figli d’anima”*, pp. 252-253). Invece a Firenze era superiore la richiesta di maschi, cfr. L. Sandri, *La richiesta di figli*, p. 122. Per Roma cfr. A. Esposito, *Dalla ruota all’“altare”: le proiette dell’ospedale Santo Spirito di Roma (secc. XV–inizio XVI)*, in I. Lori Sanfilippo, A. Rigon (a cura di), *I giovani nel Medioevo. Ideali e pratiche di vita. Atti del convegno* (Ascoli Piceno, 29 novembre – 1° dicembre 2012), Roma, 2014, pp. 109-120.

⁶¹ Così ad esempio nel reg. 216, c. 5r, a. 1488. Negli atti redatti nel ‘500 la formula è ridotta all’essenziale.

a tempo debito di un marito che fosse onesto e di buona fama,⁶² e di una dote (in denaro e in corredo) ammontante almeno a 100 fiorini correnti (circa 40-45 ducati d’oro). Questa somma avrebbe dovuto essere versata nelle casse del S. Spirito nel caso la fanciulla fosse morta senza figli legittimi, oppure *male capitaret et vitam inhonestam eligeret*.⁶³

A questi impegni si obbligano anche i nostri chierici e nei contratti da loro stipulati non troviamo clausole troppo diverse da queste. Ad esempio, in quello che vede agire il *venerabilis vir* Johann Goritz, al quale il precettore nel settembre 1502, considerando *devotionem et bonam voluntatem* da lui mostrata, aveva affidato la piccola Santa di 10 anni, viene ribadita dall’umanista la volontà di considerare la ragazzina *sicut veram filiam et debito tempo maritare prout melius poterit*.⁶⁴ Invece nel contratto sottoscritto nel dicembre del 1500 dal cubiculario papale Francesco Capagres, apprendiamo che costui s’impegnava a fornire della dote consueta la proietta Caterina, allevata e educata da Pietro Medele e da sua moglie Sancia, connazionali e consanguinei del curiale spagnolo.⁶⁵

In questi atti l’età delle bambine date in affido spesso non compare; quando è riportata dal notaio, risulta dagli 8 ai 12 anni; è invece di frequente indicato il luogo dove le piccole proiette erano state allevate dopo aver lasciato l’istituto romano:⁶⁶ tre erano rimaste nel S. Spirito (*exposita apud hospitale et in eo nutrita et educata* così si legge sia per Lucia,⁶⁷ che per Clarice⁶⁸ e Santa⁶⁹), le altre in vari borghi e terre dove l’ospedale aveva delle proprietà: Rocca Canterano, Castel S. Elia, Ciciliano, Marano Equo, etc.⁷⁰

Tra i soggetti affidatari di bambine sono compresi i chierici che agiscono insieme ad una donna, dei quali abbiamo in precedenza fatto cenno. In primo luogo, il *clericus coniugatus* Andrea del Castillo e la moglie Faustina *de Thebaldeschis*, ai quali viene affidata Caterina di 10 anni.⁷¹ A sua volta il vescovo di Catanzaro Stefano Gottifredi e la sorella prendono Clarice (di cui non è espressa l’età) e promettono – oltre agli impegni consueti – *eiusdem honestati curam habere sub onere conscientie eorum*.⁷² Infine, Paolino Formichi da Monterotondo canonico di S. Maria Maggiore e la madre Stefanina *uxor magistri Antonii fisici de Monterotundo*, che nel dicembre 1512 accolgono in casa loro la proietta Parmesana impegnandosi *ipsam bone et honeste educare*, oltre che dotarla convenientemente – in occasione delle nozze – all’età di 16 anni o prima, se lei avesse voluto.⁷³

Possiamo pensare che nella gran parte dei casi le proiette del S. Spirito fossero ben accudite ed educate da coloro a cui erano state affidate, anche perché il precettore dell’ospedale vigilava sulla loro sorte, come mostra la documentazione prodotta dall’ente su casi (pochi) di rientro in

⁶² Come si legge ad esempio in reg. 198, c. 187r, a. 1510.

⁶³ Cfr. ad esempio reg. 218, cc. 9r, 9v, 24, 34, 37, 40, 42; reg. 219, cc. 48v, 70r.

⁶⁴ Reg. 194, cc. 143v-144r.

⁶⁵ Reg. 193 c. 255r.

⁶⁶ Le fanciulle vivevano in un’ala del nosocomio a loro appositamente riservata (*in claustro ubi stant proiecte dicti hospitalis* chiamato nel ‘500 “Conservatorio delle proiette”) ed erano custodite dalle suore dell’Ordine coordinate da una *gubernatrix proiectarum et puellarum* che ne aveva la responsabilità e insegnava loro i lavori muliebri, in particolare a cucire e ricamare, cfr. A. Esposito, *Dalla ruota all’“altare”*.

⁶⁷ Reg. 216, c. 63v (non è indicata l’età della fanciulla). Il precettore dell’ospedale, *volens providere honestati et pudicitie Lucie*, l’aveva affidata al canonico di S. Pietro Evangelista de Maristellis, *confisus de integritate et devotione rev. domini*.

⁶⁸ Reg. 216, c. 71v, 1489 febbraio 19.

⁶⁹ Reg. 194, cc. 143v-144r.

⁷⁰ A. Esposito, *Dalla ruota all’“altare”*.

⁷¹ Reg. 200, c. 318v-319r, 1520 maggio 14.

⁷² Reg. 206, c. 71v, 1489 febbraio 19.

⁷³ Reg. 206, c. 3v, 1512 dicembre 30.

sede di alcune ragazze per trattamenti non proprio ispirati da *filiali affectione*,⁷⁴ e non abbiamo motivo di pensare che non abbia avuto un buon trattamento anche la piccola Parmesana affidata a Stefanina e al figlio Paolino Formichi da Monterotondo, canonico di S. Maria Maggiore, ora ricordati. Non c’è dubbio però che costui non era certamente uno stinco di santo. Nel luglio 1517 infatti lo troviamo registrato in un libro di multe comminate dalla curia del governatore, condannato al pagamento di 15 ducati d’oro per aver stuprato insieme ad un suo amico la giovane Lucrezia de Bononia, ancella della cortigiana Vincenza, mentre nel giugno passato erano a cena in una vigna.⁷⁵

Questa vicenda, anche se non riguarda una proietta, pone un serio interrogativo sul possibile cattivo comportamento dei padri adottivi o affidatari, laici ed ecclesiastici, nei confronti dei bambini e bambine che essi accoglievano in casa. Sebbene il controllo delle autorità ospedaliere fosse in genere piuttosto attento a seguire i piccoli assistiti – e il precettore del S. Spirito non faceva eccezione, come abbiamo prima accennato –, le fonti talvolta lasciano trapelare l’esistenza di deprecabili comportamenti nei confronti dei minori fino a veri e propri abusi sessuali.⁷⁶

Non vi è dubbio che lo spoglio del materiale archivistico dovrà continuare e fornire un *corpus* più cospicuo di dati. Per il momento, per concludere queste pagine, vediamo di riassumere le motivazioni che potevano spingere i nostri chierici (non diversamente, peraltro, da ecclesiastici di altre città) ad avere esperienze genitoriali come adottanti o come affidatari, fermo restando che – com’è evidente – anche i chierici potevano essere padri “naturali” a tutti gli effetti (e anche su questo per Roma ci sarebbe molto da scrivere).

Oltre al desiderio di compiere un’opera di carità per l’amor di Dio, in alcuni contratti si sottolinea la devozione verso il S. Spirito, l’ospedale pontificio per eccellenza, fondato da papa Innocenzo III e sempre protetto nel corso dei secoli dai suoi successori, che furono anche molto generosi nel concedergli benefici spirituali e indulgenze. Proprio l’acquisizione di tante grazie spirituali si dimostrò un forte incentivo per la richiesta dei piccoli lì custoditi da parte di romani e forestieri.

Possiamo poi pensare che alla decisione di prendersi cura di un bambino abbandonato non fosse alieno il desiderio di costituire una sorta di nucleo familiare e così rendere meno dura la rinuncia ad avere figli propri e contemporaneamente contrastare anche il senso di solitudine che non doveva essere estraneo soprattutto a religiosi lontani dalla loro patria,⁷⁷ com’era la maggior parte dei nostri chierici. Non si può neppure escludere il desiderio di avviare i piccoli proietti di sesso maschile alla vita sacerdotale, anche se in verità questo proposito non è mai dichiarato espressamente nei contratti esaminati, mentre si può essere abbastanza sicuri che le ragazzine

⁷⁴ A. Esposito, *Dalla ruota all’“altare”*, p. 119.

⁷⁵ L’episodio è ricordato – insieme al cognome del canonico –, in A. Ferrajoli, V. De Caprio (a cura di), *Il ruolo della corte di Leone X*, Roma, Bulzoni editore, 1984, p. 546 e nota 3, citato da A. Rehberg, *Religiosità collettiva e privata fra i canonici*, nota 33. Lo riprende dalla fonte A. Esposito, *I “Libri pecuniarum ex condemnationibus” di Roma (sec. XVI): una fonte inesplorata*, «RR. Roma nel Rinascimento», 2012, pp. 211-247, in particolare p. 240. Ecco il testo: (18 luglio 1517) «Paulus de Monterotundo, canonicus S. Marie Maioris, quia de mense proximo lapsus vel circa, dum ipse Paulus una cum quadam Vincentia veneta curiali et Paulo albanense ac Lucretia de Bononia ancilla dicte Vincentie cenassent ad quamdam vineam, assenserit in tractatu facto inter eos de volendo straciare et carnaliter cognosci facere dictam Lucretiam et fuisse presens in strata et non prohibuiverit et de comuni tractatu eandem Lucretiam acceperunt et carnaliter cognoverunt, habita pace, solvit pro pena duc. 15 auri».

⁷⁶ Maura Martellucci (*I bambini di nessuno*, pp. 206-221) dedica un intero paragrafo del suo saggio agli abusi sessuali, dove viene evidenziata la severità della dirigenza dell’ospedale di S. Maria della Scala di Siena per frenare gli abusi sui ‘gittarelli’.

⁷⁷ A. Courtemanche, *Lutter contre la solitude: adoption et affiliation à Manosque au XVe siècle* in «Médiévales», XIX, 1990, pp. 37-42.

venissero richieste anche – e forse soprattutto – come collaboratrici domestiche, sebbene poi “ricompensate” con un marito e una dote.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email:
redazione.giornaledistoria@gmail.com